

ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 15 (2018)

FEDERICO PIGOZZO

L'AMMINISTRAZIONE SCALIGERA
DEL DISTRETTO DI MONSELICE (1317-1338)

Tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta del XIV secolo la signoria scaligera di Verona visse il suo periodo d'oro, costituendo un vasto dominio territoriale prima con Cangrande I e poi con i nipoti Mastino II e Alberto II: le città di Vicenza, Feltre, Belluno, Treviso, Padova, Brescia, Parma e Lucca costituirono le tappe di un'espansione territoriale che all'epoca ebbe pochi confronti. All'ampiezza delle dimensioni, tuttavia, fa da contrappunto la drammatica carenza di documentazione, dal momento che, come è noto, la mancata conservazione dei materiali archivistici coevi in quasi tutte le città coinvolte (con rare eccezioni come Treviso e Lucca), impedisce di indagare a fondo le strutture e i meccanismi del governo scaligero e consente solamente rari sondaggi nelle località più fortunate¹.

Si offre ora la possibilità di svolgere un'indagine, non approfondita quanto si vorrebbe, ma comunque ricca di spunti, su Monselice, un centro minore dello stato territoriale scaligero, situato sul margine meridionale dei Colli Euganei, una ventina di chilometri a sud di Padova. Il destro è fornito dal riconoscimento, all'interno di una miscellanea di protocolli notarili padovani anonimi, di due fascicoli appartenenti a notai operanti a Monselice nei primi anni Trenta. Il primo fascicolo si compone di 67 carte contenenti atti misti del 1330-1331, un atto del 1333, due del 1336 e una serie di testamenti dettati durante l'assedio

¹ G.M. VARANINI, *Pietro Dal Verme podestà scaligero di Treviso (1329-1336)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verri*. Atti del convegno, (Treviso, 25-27 settembre 1986), a cura di G. Ortalli, M. Knapton, Roma 1988, p. 66.

padovano del 1337-1338. L'autore Giovanni Solimani è menzionato in un frammento staccato di coperta in pergamena grossolana leggibile a fatica solo con l'ausilio della lampada di Wood²: l'attribuzione è comunque sicura, perché il solo nome viene richiamato esplicitamente anche in un atto del maggio 1337³. Il secondo fascicolo si compone di 66 carte con atti del biennio 1332-1333 rogati dal notaio Prosdocimo di Andrea⁴, che si definisce *magister* nell'ottobre 1332⁵ e che aveva la propria abitazione nella contrada Pozzo del Muro⁶.

Monselice fu il primo dei popolosi centri del distretto padovano a finire nelle mani di Cangrande I della Scala, grazie ad un colpo di mano condotto nel dicembre del 1317 con l'aiuto di personaggi locali legati al partito filoimperiale. Le successive conquiste dei castelli di Montagnana ed Este aprirono a sud degli Euganei un fondamentale asse logistico per tutte le azioni offensive contro Padova stessa⁷. Fino alla capitolazione di Padova, avvenuta nel 1328, il centro satellite di Monselice rimase staccato dal suo tradizionale capoluogo e dovette giocoforza provvedere a riorganizzare una propria autonoma struttura amministrativa. Gli effetti di questo adeguamento istituzionale rimasero validi anche dopo il 1328 e Monselice continuò a mantenere una sua indipendenza dalla città fino alla conquista di Ubertino da Carrara nel 1338.

La documentazione ora disponibile fornisce qualche indicazione sull'estensione del distretto amministrativo di Monselice: al suo interno ricadevano il villaggio di Vanzo, sei chilometri ad est⁸ e quello di Pozzonovo, sei chilometri a sud-est⁹, oltre al rilievo collinare del Montericco a ovest¹⁰. Non si tratta naturalmente di una terminazione completa, ma solo di sporadici riferimenti geografici estratti da negozi immobiliari. Si

² «Liber [...] inbreviatarum mei Iohannis notarii de Sulimanis factarum et imbreviatarum per millesimo trecentesimo trigessimio, indicione terciadecima et per millesimo trecentesimo trigessimio primo [...]» (Archivio di Stato di Padova = ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, frammento di coperta).

³ *Ibid.*, c. 66v.

⁴ «MCCCXXXIII. Infrascripte scripture seu breviature sunt Prosdocimi notarii quondam domini Andree de Montesilice» (ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 124r).

⁵ «MCCCXXXII, indicione XV. Breviature magistri Prosdocimi de Montesilice» (*Ibid.*, c. 109r).

⁶ *Ibid.*, c. 127r.

⁷ GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie*, a cura di B. Pagnin, *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., t. XII, Bologna 1941, pp. 25-26.

⁸ ASPd, *Notarile*, b. 10749, cc. 47r e 93v.

⁹ *Ibid.*, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 132r.

¹⁰ *Ibid.*, c. 100r.

ha comunque la sensazione che il distretto non dovesse estendersi molto oltre, dal momento che il villaggio di Schiavonia¹¹, a sei chilometri a sud-ovest, e quello di Villa Estense¹², poco più distante, dopo il 1328 risultano tornati a far parte del *districtus Padue*.¹³

Monselice e la manciata di villaggi posti sotto la sua giurisdizione rappresentavano quindi una minuscola *enclave* all'interno del più vasto territorio padovano, un ridotto fortificato che gli Scaligeri vollero mantenere autonomo e pronto ad essere usato contro la città in caso di bisogno. Il modesto peso territoriale di questa circoscrizione si rifletteva anche sul piano fiscale, come conferma la colletta straordinaria per le spese della guerra di Brescia disposta nel luglio del 1332: in quell'occasione l'onere imposto a Monselice ammontò ad appena il 4% di quello assegnato a Padova¹⁴.

Altre caratteristiche rendono questo caso di studio 'anomalo'. Contrariamente a molti altri centri, che ricevettero con la carica di podestà amministratori veronesi o comunque forestieri¹⁵, a capo dell'amministrazione comunale di Monselice fu installato un esponente della vecchia aristocrazia locale, beninteso di sperimentata fedeltà scaligera. Le stesse finanze locali, poste a Treviso e Padova sotto il controllo di massari provenienti da Verona¹⁶, nel nostro caso furono affidate ad un massaro individuato in loco fra i notai¹⁷. La storia del ventennio di dominazione scaligera si caratterizza quindi per un margine accentuato di autonomia concesso alla comunità locale, che finora non trova riscontri in altri distretti.

¹¹ *Ibid.*, c. 101r.

¹² *Ibid.*, c. 132v.

¹³ Il punto sul dominio scaligero a Monselice è in D. GALLO, *Per la storia di Monselice nel Medioevo: dal "castrum" alla "terra murata"*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Milano 1988, pp. 97-100; ID., *L'epoca delle signorie: Scaligeri e Carraresi (1317-1405)*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. Rigon, Treviso 1994, pp. 173-175.

¹⁴ G.B. VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese*, X, Venezia 1788, doc. MCXCIV, p. 162.

¹⁵ VARANINI, *Pietro dal Verme*; ID., *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II, *Il medioevo*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, p. 150; A. GLORIA, *Dei podestà che furono in Padova durante la dominazione Carrarese*, Padova 1859, pp. 11-14.

¹⁶ G.M. VARANINI, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, p. 17.

¹⁷ ASPd, *Notarile*, b. 10749, cc. 55v, 136v, 140v, 147r.

La struttura amministrativa scaligera

Il podestà

Grazie anche ai protocolli notarili ora disponibili è possibile documentare che Bonifacio Paltanieri figlio di Corrado fu podestà dal luglio del 1330¹⁸ al dicembre del 1335¹⁹, dimostrando che la carica podestarile non aveva una scadenza temporale breve, come a Padova²⁰, ma assomigliava piuttosto ad un incarico fiduciario di lungo termine, come a Vicenza o a Treviso. Membro di un'antica famiglia aristocratica monselicense, Bonifacio era esponente di quella *pars* filoimperiale vicina a Cangrande I della Scala che fu espulsa da Padova nel 1312, qualche tempo dopo la clamorosa uccisione di Guglielmo Novello Paltanieri nella sala del palazzo pubblico²¹. Rifugiatasi alla corte scaligera²², la famiglia fece del castello di Poiana (nel basso Vicentino) il proprio centro d'azione²³, d'onde ricevette la doppia denominazione Paltanieri/da Poiana. Nelle carte monselicensi Bonifacio è chiamato con entrambi gli appellativi²⁴, ma in almeno un'occasione è ricordato anche come *de Aicardinis*²⁵. Membro attivo di quel gruppo di fuoriusciti «de quibus dominus Canis confidebat», nel dicembre del 1317 Bonifacio fu quasi sicuramente uno degli *extrinseci paduani* che resero possibile il colpo di mano contro Monselice. Dopo essere stato riammesso nella città di Padova il giorno di Pasqua del 1318, in base al trattato di pace sottoscritto nel febbraio dello stesso anno, nel 1319-1320 partecipò attivamente all'assedio della città portato dallo stesso signore di Verona. Per la fe-

¹⁸ *Ibid.*, c. 13r.

¹⁹ ASPd, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, c. 31v.

²⁰ GLORIA, *Dei podestà che furono in Padova*, pp. 11-14.

²¹ DE CORTUSIUS *Chronica*, pp. 14-15. Per una descrizione delle origini e della tradizione ghibellina della famiglia si veda S. BORTOLAMI, *Monselice* "oppidum opulentissimum": *formazione e primi sviluppi della comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, pp. 147-150.

²² Per un profilo storico della famiglia al servizio degli Scaligeri si veda BATTISTA PAGLIARINI, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb, Padova 1990, pp. 330-331.

²³ Assieme ai castelli di Barbarano e Montegalda, Poiana andò a costituire la principale linea di difesa della riviera berica fedele agli Scaligeri contro gli attacchi dei Padovani (A. MORSOLETTI, *Castelli, città murate, torri e fortificazioni scaligere del territorio vicentino*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 301 e 312).

²⁴ È detto da Poiana in un atto del luglio 1332 (A. RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel Medioevo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IV), app. II, doc. 6, p. 144).

²⁵ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 115v.

deltà dimostrata ottenne la podesteria di Monselice, mentre Gregorio Paltanieri otteneva quella di Montagnana e Odorico Paltanieri quella di Bassano²⁶. Durante il suo mandato non prese residenza nel palazzo tradizionalmente riservato ai podestà, la «domus murata et copata supra platheam in qua consueverat habitare potestas» menzionata nel 1303²⁷, ma in un edificio poco distante in contrada San Paolo, lungo la via che portava alla porta Carpenesia²⁸. Con lui vennero ad abitare il figlio maggiore Baldo e l'altro figlio Guglielmo, ancora minorenne nel 1333²⁹. Proprio Baldo è da identificarsi con il *Baldus de Poiana* ricordato dal cronista Guglielmo Cortusi per aver sventato un tentativo di colpo di mano orchestrato da Ubertino da Carrara nell'agosto del 1337 e per essersi consegnato come ostaggio ai Veneziani nel luglio 1338 durante le trattative per la resa di Monselice³⁰.

Se è da ritenere che dopo l'espulsione da Padova del 1312 la casa di Bonifacio a Monselice fosse stata sequestrata, un atto del 29 luglio 1330 dimostra che si era rifatto dopo il 1317 occupando dei beni altrui: si menzionano infatti certi possessi degli eredi di un defunto mastro Dal Mussa, «que tenentur per dominum Bonifacium de Palteneriis potestatem Montissilicis»³¹ o una proprietà in Cal de Riva di Gerardino da Este «que tenetur per dominum Bonifacium potestatem Montissilicis»³².

Le pochissime informazioni sull'attività di Bonifacio in qualità di podestà lo vedono operare quale ufficiale del Comune di Monselice, il cui Maggior consiglio rimase attivo durante la dominazione scaligera, assieme all'apparato di giudici e massari³³. Dal momento che nel 1335

²⁶ DE CORTUSIIS *Chronica*, pp. 25-26 e 34.

²⁷ *Il «Liber iurium» del comune di Monselice (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Bortolami e L. Caberlin, Roma 2005, (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 21), doc. 138, p. 319.

²⁸ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 92r, 139r e 149v.

²⁹ *Ibid.*, 149v.

³⁰ DE CORTUSIIS *Chronica*, p. 87 e 82.

³¹ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, c. 13r-v.

³² *Ibid.*, c. 35r.

³³ Per alcuni accenni all'apparato d'ufficio di Bonifacio, desunti dalla documentazione padovana, si veda BORTOLAMI, *Monselice* "oppidum opulentissimum", p. 158 e p. 171 nota 300. Fra i giudici si annoverano nel 1331 *Henricus quondam domini Tolberti de Segatoribus* (ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, c. 51v) *Hodericus de Baldissera* nel 1331 e nel 1332 (*Ibid.*, notaio Giovanni Solimani, c. 29r e notaio Prosdocimo di Andrea, c. 95r) ed e nel 1335-1336 *Bertolameus iudex quondam domini Trenci de Padua* (*Ibid.*, notaio Giovanni Solimani, c. 55v; *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, cc. 4r)

il consiglio appare legalmente composto da meno di settanta membri³⁴ può sorgere il dubbio che esso fosse stato ridimensionato rispetto all'età comunale, quando ben 170 persone parteciparono alla deliberazione riguardante la bonifica di una zona acquitrinosa poco lontano dal centro. A ben guardare, però, l'assemblea del 22 febbraio 1304 era composta tanto da consiglieri quanto da persone esterne al Maggior consiglio cittadino (inter consiliarios et homines de extra consilium, qui fuerunt numero centum et septuaginta)³⁵. In mancanza di notizie più precise sulla composizione del consiglio monselicense, quindi, non vi sono prove certe di una sua modifica durante l'epoca scaligera.

Il vicario

La figura incaricata di rappresentare il potere scaligero a Monselice fu quella di Pietro Gizzi da Imola, definito occasionalmente *capitaneus*³⁶ oppure *officialis*³⁷, ma più spesso *vicarius*³⁸. I documenti monselicensi non sono concordi nel registrare la sua ascendenza: per il notaio monselicense Prosdocimo di Andrea era figlio di Federico³⁹, mentre per il notaio monselicense Dusio di Pietro e per quello imolese Giacomo di Bartolo Feraldi era figlio del giudice Gerardo⁴⁰.

La famiglia Gizzi si era trasferita a Verona nei primi anni del XIV secolo da Imola ed aveva conosciuto una certa fortuna grazie al giudice Corrado, che ebbe una posizione di primo piano durante il governo di Cangrande I e di Mastino II della Scala nel tribunale del Maleficio⁴¹ ed è ricordato dal cronista Guglielmo Cortusi fra gli «antiquos factores illorum de la Scala» fatti arrestare nel 1336⁴². Nonostante la caduta in

³⁴ A due sedute deliberative del 1 maggio e del 9 luglio del 1335 parteciparono rispettivamente 46 e 48 consiglieri, che sono detti essere «multo plus quam due partes consiliariorum comunis Monstissilicis» (ASPD, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, marzo XXIII, fasc. 1, cc. 6r e 15v).

³⁵ *Il «Liber iurium» del comune di Monselice*, doc. 102, p. 227

³⁶ RIGON, *S. Giacomo di Monselice*, App. II, doc. 6, p. 144.

³⁷ Archivio di Stato di Verona = ASVr, *Pergamene Bevilacqua, Padova*, b. 140, perg. 32.

³⁸ ASPD, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 115v.

³⁹ *Ibid.*, cc. 115v e 116v.

⁴⁰ ASVr, *Pergamene Bevilacqua, Padova*, b. 140, pergg. 32 e 35.

⁴¹ V. FAINELLI, *Podestà e ufficiali di Verona dal 1305 (sec. sem.) al 1405 (prim. sem.)*, «Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona», ser. IV, LX (1908), pp. 165-176; Documenti inerenti l'attività di Corrado come giudice del maleficio a Verona sono menzionati in *Dante e Verona: catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1965, pp. 76, 107, 126.

⁴² DE CORTUSI *Chronica*, p. 66

disgrazia del padre, Federico, figlio di Corrado, risiedeva ancora a Verona nel 1369⁴³, mentre un secondo Federico Gizzi nel 1343 affiancò il vicario generale dell'episcopio veronese, Guglielmo, nell'espletamento delle sue attività e poi divenne vicario del vescovo di Vicenza⁴⁴. Nonostante il trasferimento in Veneto, i Gizzi mantennero saldi rapporti con la città di origine: il giudice Corrado dal 1331 fino alla morte conservò la proprietà dell'immobile che ospitava la bottega dello speziale Diotauiuti di Cecco da Sassoletroso⁴⁵ e quando morì, il 22 giugno 1340, fu lì sepolto nella chiesa di San Nicolò, dove si conservava la sua lapide sepolcrale⁴⁶. Come il suo più noto parente, anche Pietro non rinunciò al suo legame con la città natia, dove ancora si conserva una *Madonna con bambino* con la raffigurazione dello stesso Pietro, originariamente collocata nella pieve di San Martino di Mazzolano⁴⁷.

A Monselice quella del vicario appare la figura genuinamente rappresentativa del potere scaligero. Ben lungi dal ritirarsi nella remota rocca superiore, Pietro da Imola risiedeva in un palazzo, di proprietà del defunto Galvano da Monselice⁴⁸, che si affacciava sulla piazza principale («iuxta platea comunis Montissilicis»; «apud platea Sancti Pauli») ⁴⁹. Dal momento che nell'edificio si riunivano le assemblee del Maggior consiglio cittadino⁵⁰, è possibile identificare questo palazzo con quello che in passato era assegnato ai podestà⁵¹. È pur vero che la presenza attorno a lui di forestieri, originari di Vicenza e *de ultra montes*, è il segnale, ancorché non esplicito, di un nucleo di mercenari posto ai suoi ordini,

⁴³ G.M. VARANINI, *Lo statuto del 1399. Nota introduttiva*, in *Lo statuto del collegio dei giudici e avvocati di Verona (1399)*, a cura di A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona 2009, pp. 21-47; ID., *Il consiglio maggiore del comune di Verona nel 1367*, in *Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, a cura di M. Knapton, J. E. Law, A. Smith, Firenze 2014, p. 275.

⁴⁴ C. ADAMI, *Il capitolo della cattedrale di Verona nel '300: note sui canonici*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, p. 408; M. ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo: familiae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001, pp. 72 e 83-84.

⁴⁵ *Giornale di una spezieria in Imola nel sec. XIV*, a cura di S. Gaddoni e B. Bughetti, Bologna 1995, pp. 315 doc. 10 e p. 320, doc. 24.

⁴⁶ A. FERRI, *Memorie autentiche, e riflessioni storiche sopra l'origine, e progressi del nobilissimo monastero di San Domenico d'Imola, e del sagro ordine de' predicatori in detta città* (Fonti per la storia e l'arte di Imola, 10), Imola 2007, p. 414.

⁴⁷ *Arte gotica a Imola. Affreschi ritrovati in San Francesco e in San Domenico*, a cura di C. Pedrini, Imola 2008, p. 204.

⁴⁸ ASPd, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, c. 10v.

⁴⁹ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 116v; *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, cc. 21v, 23v e 27r.

⁵⁰ ASPd, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, c. 10v.

⁵¹ *Il «Liber iurium» del comune di Monselice*, doc. 138, p. 319.

ma si sbaglierebbe a ridurre Pietro ad un mero comandante del presidio militare: è per il suo ruolo di rappresentanza che assiste, assieme al fiore della nobiltà locale (il podestà Bonifacio Paltenieri e Vitaliano Troti), allo spotalizio del figlio del ricco fiorentino Zeri di Ceruto⁵².

Grazie alla sua preminente posizione nell'ossatura amministrativa scaligera, fin dai primi anni del suo mandato Pietro Gizzi aveva ottenuto dal monastero padovano di Santo Stefano l'affitto delle proprietà dell'istituto religioso poste nei villaggi vicentini di Lugo, Calvene, Cartigliano, Zuiano, Farra e Camisano: doveva trattarsi di beni cospicui, perché il canone annuo raggiungeva la considerevole somma di 5 lire di denari grossi veneziani, pari a oltre 150 lire di denari veronesi piccoli⁵³.

Ci sono infine segnali dell'esercizio da parte di Pietro Gizzi di un'attività amministrativa ed epistolare di consistenza tale da richiedere la presenza di uno specifico addetto al disbrigo delle faccende di cancelleria. Lo dimostra il fatto che nel 1327 gli atti privati di Pietro erano rogati da un notaio suo conterraneo, trasferitosi a Monselice al suo seguito, Giacomo figlio di Bartolo Feraldi da Imola⁵⁴. Nei primi anni Trenta risulta invece attestato un tale Nani da Faenza, figlio de defunto *dominus* Bencaro, descritto come «notario ipsius domini Petri»⁵⁵. La scarsa documentazione che riguarda questo notaio lo mostra come teste nel palazzo comunale (nel maggio del 1332 lo si trova «sub caminata comunis ad discum iuris»⁵⁶, nel maggio del 1336 sotto la medesima «caminata Sancti Pauli»⁵⁷) o nella casa del vicario, ma quasi sempre mentre nell'abitazione si riunivano il Maggior consiglio di Monselice o commissioni di sapienti *ad acta*⁵⁸, per cui si può ragionevolmente ritenere che svolgesse ordinariamente un servizio di natura pubblica.

I familiari scaligeri

Un atto del 22 novembre 1333 ricorda a Monselice una «domus domini Mastini de la Scala»⁵⁹, da identificare come un centro di gestione e raccolta dei proventi fondiari del signore di Verona. In particolare,

⁵² ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 115v.

⁵³ ASVr, *Pergamene Bevilacqua, Padova*, b. 140, perg. 34 (23 aprile 1328).

⁵⁴ *Ibid.*, b. 140, perg. 32.

⁵⁵ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 116v.

⁵⁶ *Ibid.*, c. 95r.

⁵⁷ *Ibid.*, notaio Giovanni Solimani, c. 55v.

⁵⁸ *Ibid.*, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 116v; ASPd, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, cc. 21v, 23v, 27r.

⁵⁹ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 146r.

erano presenti nel territorio euganeo beni appartenenti alla moglie di Mastino, Taddea da Carrara, per l'amministrazione dei quali era stata individuata una figura locale. Un atto dell'11 novembre 1332 informa infatti che Domenico di Paolo aveva ottenuto «ex mandato magnifici domini Mastini de la Scalla» l'incarico di «regere, studere atque administrare omnia et singula bona et possessiones iacentes in Montselice et eius districtus nobilis domine domine Tadee uxoris prefati magnifici domini Mastini de la Scalla»⁶⁰.

Purtroppo, la lacunosità della documentazione offre un solo particolare sullo svolgimento di questa attività, ovvero la connessione della stessa con quella di Reguccio di Lotto Pegolotti, uomo d'affari toscano in rapida ascesa all'interno della corte scaligera.

Nei documenti monselicensi si trovano alcune delle primissime notizie dell'attività di Reguccio al servizio degli Scaligeri. Il gruppo familiare ghibellino dei figli di Lotto aveva abbandonato Firenze nel 1325 e si era radicato nei domini scaligeri in Veneto. Qui, nel corso degli anni, si trovano chiare prove dell'affermazione della parentela nell'ambito delle istituzioni civili ed ecclesiastiche: Ubertino di Lotto fu vicario scaligero del pedemonte vicentino, il nipote Filippo, figlio di Neri di Lotto, mercante a Vicenza, un altro parente, Francesco, vicario del vescovo di Vicenza⁶¹.

Per quanto riguarda l'esponente più importante della famiglia, Reguccio, la menzione più risalente nel tempo si trova in un atto del capitano di Marostica del 28 agosto 1329, dove è ricordato come beneficiario delle rendite del monastero di Santo Stefano di Vicenza per ordine di Mastino II della Scala⁶². All'epoca dunque il suo legame con la signoria doveva essere già saldo, sebbene manchi ogni riferimento al ruolo effettivamente svolto nell'organizzazione amministrativa. Con lo spostamento a Padova di Alberto II della Scala nel 1332 e con il decentramento nella città della gestione di molte questioni amministrative riguardanti i distretti circostanti come Treviso e Conegliano⁶³, anche Reguccio trasferì la propria residenza in città. In quella che Ferretto Ferretti descrisse come una delle due *regie sedes* della Marca pacificata

⁶⁰ *Ibid.*, c. 117r.

⁶¹ G.M. VARANINI, *Toscani a Verona nel Trecento. Schede d'archivio vecchie e nuove*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. Ciappi - O. Muzzi, Colle Val d'Elsa 2013, pp. 187-190, 192, 196.

⁶² VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, X, doc. MCXXVIII, pp. 79-80.

⁶³ Biblioteca Comunale di Treviso, ms 614, reg. anno 1332, lettera di Alberto II della Scala del 15 marzo 1332, c. 28r.

sotto il governo scaligero⁶⁴, operò nell'ambito della corte scaligera con il generico titolo di *domicellus*, prima di entrambi i fratelli Mastino II e Alberto II⁶⁵, poi, nel marzo del 1333, del solo Alberto⁶⁶. Le poche informazioni disponibili sulla sua attività in questo periodo riguardano gestioni di tipo economico, come la cessione di crediti o la vendita di vino. Pur in assenza di un titolo formale, l'azione di Reguccio appare complementare ed integrata a quella di Trevisano, che in quel tempo risulta uno dei *factores* veri e propri di Alberto II a Padova. Solo nel maggio del 1333 Reguccio compare col titolo di *factor generalis* di Mastino II accanto a Guglielmo Bevilacqua⁶⁷. Nel 1336, infine, l'acquisizione di Lucca da parte di Mastino II lo renderà uno degli interlocutori privilegiati della città toscana con la signoria⁶⁸. Sulla base dei pochi elementi disponibili sembra di poter individuare nei primi anni Trenta il periodo decisivo del processo di affermazione personale del Pegolotti all'interno della corte scaligera, anche se la già da tempo dimostrata fluidità di denominazione e funzioni all'interno dell'alta burocrazia signorile⁶⁹ impedisce di leggere con eccessiva rigidità la progressione dei titoli come tappe di un'ascesa in qualche modo 'istituzionalizzata'.

Sempre tenendo bene a mente la temporaneità e la fluidità delle attribuzioni del personale amministrativo signorile in quest'epoca si può inquadrare la figura del veronese Monto di Carlotto, agente di Reguccio operante in più occasioni a Monselice. Dal momento che i pochi documenti lo definiscono solamente come "de Verona", non è agevole l'individuazione di questo funzionario minore, qualificato purtuttavia con il titolo di *dominus*⁷⁰. Si può forse proporre un'identificazione con un'esponente della famiglia *de Pastoribus*, insediata ad Illasi fin da XIII secolo⁷¹: un «dominus Montus de Pastoribus» è infatti testimoniato nella documentazione di Illasi fra il 1307 e il 1325 ed è menzionato quale committente di un affresco

⁶⁴ VARANINI, *Istituzioni, politica e società nel Veneto*, p. 16.

⁶⁵ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 116v.

⁶⁶ *Ibid.*, c. 128v.

⁶⁷ G.M. VARANINI, *La classe dirigente veronese e la congiura di Fregnano della Scala (1354)*, «Studi storici Luigi Simeoni», 34 (1984), p. 19.

⁶⁸ U. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento. Spinetta Malaspina*, Firenze 1940, p. 208.

⁶⁹ VARANINI, *Pietro Dal Verme*, p. 76.

⁷⁰ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, cc. 116v, 128v, 146v.

⁷¹ G. SANCASSANI, *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona (1244)*, Roma 1982, (Fonti e studi del Corpus membranarum Italicarum: Imbreviature, matricole, statuti e formulari notarili medievali, 4), pp. 5, 48, 153.

del 1322 nella chiesa di San Felice di Cazzano di Tramigna (VR)⁷².

Nel centro euganeo Monto agisce per conto di Reguccio, del quale è detto essere *procurator*, non sulla base di un incarico formalizzato all'interno della fattoria scaligera, ma sulla base di un *publico instrumento procure* redatto da un notaio presumibilmente di Padova⁷³. Non sembra nemmeno si possa parlare di una sede operativa vera e propria, perché Monto compare una volta sola nella casa del vicario scaligero, mentre in altre due occasioni compie i suoi atti in una casa privata. Neppure il notaio Prosdocimo di Andrea, che lo ospita nella propria abitazione e che ci ha tramandato i pochi atti di Monto, sembra essere particolarmente legato agli Scaligeri o svolgere il proprio servizio con assiduità per la fattoria signorile. Per quanto ne sappiamo, dunque, Monto operava all'interno della corte di Padova, come collaboratore o fra i collaboratori del familiare scaligero Reguccio, ed aveva una specifica competenza territoriale: quando si manifestava la necessità di operare a Monselice, a seconda del caso, riceveva una limitata delega *ad acta*, che si esauriva nel ristretto circuito dell'affare da trattare.

Interventi edilizi

Fonti cronachistiche e documentarie riferiscono che già all'epoca di Federico II erano stati intrapresi interventi fortificatori non solo sulla cima del colle dominante Monselice, con la costruzione del poderoso mastio, ma anche attorno all'abitato planiziale⁷⁴. Nei primi anni Cinquanta del XIII secolo la porzione più orientale dell'abitato, denominata Caldevigo, doveva già essere circondata da mura: lo testimoniano due sedimi, *sine domo*, che sono detti sorgere «intus ad murum»⁷⁵. La cinta muraria si spingeva poi verso ovest nelle contrade San Martino in Piano, Vallesella⁷⁶ e Carubio, ma certamente non raggiungeva la parte

⁷² L. SIMEONI, *Maestro Cigogna (1300-1326)*, «Madonna Verona», I, 1907, pp. 13-15; *Dante e Verona*, doc. 140, p. 145.

⁷³ Non trova infatti altro riscontro nella documentazione monselicense la presenza di un notaio Ziramonte, estensore dell'atto di procura (ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 146v).

⁷⁴ *Monselice. Archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Mantova 2017.

⁷⁵ *Le carte monselicensi del monastero di San Zaccaria di Venezia*, a cura di G. Tasini, Padova 2009 (Fonti per storia della terraferma veneta, 24), doc. 498 e 500, pp. 737 e 741.

⁷⁶ Nel settembre 1239 si parla già di un *pons castri* in corrispondenza della porta Vallesella, ma si cita ancora come apprestamento difensivo una torre in legno («bifredus dicti castri»), indice di un lavoro di muratura ancora ampiamente incompleto (*Il Catastico Verde del monastero di S. Giustina di Padova*, a cura di L. Casazza, Roma 2008, doc. 112, p. 233).

occidentale di Monselice, in corrispondenza della piazza comunale e della chiesa di San Paolo⁷⁷. Ancora nei primi anni del XIV secolo un lungo inventario di botteghe e case comunali situate nell'area non solo manca di ogni accenno a fortificazioni, ma anzi esclude esplicitamente l'esistenza di apparati difensivi murari innalzati tra la piazza dell'Isola e la riva del canale Bisatto⁷⁸.

La cronachistica di epoca scaligera non cita interventi costruttivi a Monselice, come fa invece per Este⁷⁹, e il solo Jacopo Piacentino riferisce che nell'agosto del 1337 Pietro dal Verme, nuovo comandante di Monselice, di fronte alla minaccia dell'esercito della lega antiscaligera «incepti muros, turres et propugnacula preparare». Pietro era rimasto podestà di Treviso fino ai primi giorni di aprile, quando era stato rilevato dal novarese Rambaldone Tornielli⁸⁰, ed è naturale ritenere che in soli cinque mesi non avesse potuto compiere opere di fortificazione particolarmente imponenti.

Come spiegare allora il fatto che una cinta muraria incompleta avesse potuto sopportare l'urto dell'intero esercito nemico e un assedio di molti mesi, durante il quale si fece largo uso di «machine et alia ingeniose ac edificia et laboreria multa» con scarsi risultati («que visa fuerunt nil prodesse ad devincendum locum, cum fortissimum esset»⁸¹)? E come interpretare i fatti narrati a proposito della morte del condottiero delle truppe padovane Pietro de Rossi, colpito da uno dei «pedites e castro exilientes usque ad pontem fluvii, qui ante castrum ipsum labitur»⁸²? Il brano infatti fa chiaramente riferimento al ponte sul canale Bisatto e all'area che, come accennato, nel 1303 era occupata solo da edifici privati, senza alcuna fortificazione⁸³.

La documentazione recentemente scoperta permette ora di far definitiva luce sulla questione. Quando, il 21 dicembre 1317, Cangrande I della Scala era riuscito ad impadronirsi di Monselice con un colpo di mano notturno, l'attacco era stato sferrato a sorpresa contro il lato occidentale e meno difeso della fortificazione, superando senza difficol-

⁷⁷ GALLO, *Per la storia di Monselice*, p. 100.

⁷⁸ *Il «Liber iurium» del comune di Monselice*, doc. 138, p. 318.

⁷⁹ DE CORTUSIIS *Chronica*, p. 50.

⁸⁰ *I reggitori di Treviso (1162-1994)*, a cura di G. Netto, Treviso 1995, pp. 31, 41-42; DE CORTUSIIS *Chronica*, p. 78.

⁸¹ IACOPO PIACENTINO, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*, a cura di L. Simeoni, Venezia 1931, p. 91

⁸² *Ibid.*, p. 87.

⁸³ GALLO, *Per la storia di Monselice*, p. 100

tà l'ostacolo rappresentato dal canale Bisatto⁸⁴. Negli anni immediatamente successivi, Monselice divenne la base logistica ideale tanto per gli attacchi in profondità al territorio padovano (1318), quanto per i rapidi ripiegamenti (1320), per la facilità di collegamento con Padova garantita alle barche cariche di rifornimenti dal canale Bisatto e alle truppe dalla strada rivierasca⁸⁵. Un avamposto di simile importanza strategica andava adeguatamente difeso, eliminando proprio i punti di debolezza che ne avevano consentito una rapida occupazione. Fu quindi dato un impulso decisivo al completamento della cinta muraria proprio sul lato occidentale prospiciente il canale Bisatto, con una massiccia attività edilizia ben documentata negli atti notarili degli anni Trenta. Si incontrano infatti almeno otto artigiani specializzati nell'arte muraria: mastro Galvano condivideva l'attività con il figlio Bonafede; i due figli del defunto Leonardo, Ottolino e Antonio, sono testimoniati come muratori dal 1330 al 1338; altri due artigiani portavano il nome di Antonio, figli rispettivamente di Ugolino e Nascimbene; nel 1330 si trova un Francesco figlio di Bernardo e vi è persino un immigrato dal villaggio di Lozzo Atestino, mastro Bertolino del fu Giovanni, in attività fra il 1330 e il 1337⁸⁶. Una presenza così cospicua di personale specializzato non trova riscontri nei quasi seicento atti rogati fra la metà del XIII secolo e il 1316 ricompresi nel *liber iurium* del Comune di Monselice⁸⁷. L'opera imponente dovette continuare per lungo tempo ed essere ancora in corso negli anni Trenta. Nel 1332 una casa situata nei pressi del ponte dell'Isola, sul canale Bisatto, è detta sorgere «extra muros»⁸⁸. Nell'ottobre dello stesso anno anche un'abitazione della contrada della fossa Bersello sorgeva «extra muros»⁸⁹. Di grande interesse è poi un atto del luglio 1332 relativo ad una casa all'interno del castello: infatti il sedime, pur essendo situato «intra muros», e quindi entro un perimetro fortificato ben individuabile, è detto confinare su un lato direttamente con il «fossatum comunis»⁹⁰. Infine nel novembre 1332 si trova menzionata anche una «contrata burgi muri rupti», riferita probabilmente ad un tratto di vecchie mura in ro-

⁸⁴ ALBERTINI MUSSATI *Fragmentum de captione Montis Silicis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, X, Milano 1727, col. 683.

⁸⁵ DE CORTUSIIS *Chronica*, p. 25.

⁸⁶ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, cc. 3r, 6r, 8r, 15v, 19r, 23r, 27r, 28r, 55v, 60v, 63v, 64v, 66v.

⁸⁷ Il «Liber iurium» del comune di Monselice.

⁸⁸ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 108v.

⁸⁹ *Ibid.*, c. 112v.

⁹⁰ *Ibid.*, c. 99v.

vina ed indicativa di un lavoro di recinzione non ancora perfezionato⁹¹.

La costruzione delle mura occidentali di Monselice fu l'occasione per dare un nuovo e più efficiente assetto a tutte le componenti del sistema nevralgico di regolazione dei commerci e di esazione fiscale del centro Euganeo (porto fluviale, stazioni daziarie, rivendita del sale).

La documentazione inedita oggi a disposizione informa dell'esatta ubicazione del porto⁹², collocato sulla riva sinistra del canale, in uno spiazzo («terra pura sine hedificiis») subito a nord del centro fortificato: da qui partiva la strada («via comunis iuxta fluvium novum a portu»⁹³) che si congiungeva con la strada principale ad est di Monselice⁹⁴. Lungo la direttrice maggiore sorgeva il ponte sul canale Bisatto, che venne protetto dagli Scaligeri con una struttura fortificata destinata al rilascio della documentazione fiscale sulle merci in transito, il cosiddetto «castellus a bulletis, extra, super ripam fluminis»⁹⁵. Il ponte era inoltre presidiato da un corpo di guardia, ospitato in un piccolo edificio, il «casellum custodie positum supra ripa fluminis» che doveva sorgere a pochi metri dalla porta del castello, la cosiddetta «Porta Insule»⁹⁶. Con l'erezione di questa porta gli Scaligeri ridussero notevolmente la superficie della piazza principale, ma diedero un compiuto assetto all'entrata cittadina, posizionando in un luogo sicuro, ma facilmente raggiungibile dai distrettuali, i due principali uffici di esazione fiscale. Una pergamena finora non segnalata dell'aprile 1336 informa che proprio accanto alla porta sorgeva l'edificio ove si esigevano i dazi sulle merci di passaggio («in stazione ubi colliguntur dacia supra platea prope portam Insule»⁹⁷). Ancora più interessante è constatare, a breve distanza, la presenza della «stacio, ubi sal venditur, prope portam Insulle» fin dal 30 luglio 1330⁹⁸. La testimonianza è significativa non solo perché rappresenta la più antica citazione di un luogo deputato alla vendita del sale in uno dei centri minori del distretto di Padova (dove invece la citazione più antica ri-

⁹¹ *Ibid.*, c. 116r.

⁹² Già nel XIII secolo i fittavoli del Monastero di Santa Giustina di Padova erano soliti consegnare i fitti al porto di Monselice, da dove venivano poi trasportati in città (BORTOLAMI, *Monselice* "oppidum opulentissimum", p. 136).

⁹³ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 111v.

⁹⁴ Questa strada ancor oggi è identificata dalla toponomastica locale come "via del Porto".

⁹⁵ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, cc. 31r e 52r.

⁹⁶ *Ibid.*, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 131r.

⁹⁷ ASPd, *Diplomatico*, b. 62, pergamena n. 6882.

⁹⁸ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, c. 17r.

sale al 1265⁹⁹), ma anche perché precede di alcune settimane l'accordo del 9 settembre fra la signoria scaligera e il Comune di Venezia per l'esportazione da Chioggia di massicci quantitativi di sale. L'apertura dello spaccio del sale, quindi, non fu collegata con l'aggressiva politica di Mastino II e Alberto II, che tra il 1330 e il 1333 installarono delle saline lungo il margine della laguna, nei pressi di Fogolana e Conca, e qualche tempo dopo eressero anche una fortificazione a loro difesa (il cosiddetto Castello delle Saline)¹⁰⁰. Si deve invece ritenere che la rivendita sia un'istituzione del Comune di Monselice¹⁰¹, effetto inevitabile della conquista scaligera del 1317, che interruppe il tradizionale canale di fornitura di sale da parte del Comune di Padova.

Il sistema di gestione del sale da parte del capoluogo, fino al secondo decennio del XIV secolo, era stato relativamente semplice e si limitava alla vendita in regime di monopolio, con un ricarico per compensare i costi di approvvigionamento e per assicurare un'utile al Comune. Il meccanismo, noto per accenni fin dagli anni Settanta del XIII secolo¹⁰², è illustrato nei particolari nei patti che i dazieri di Padova conclusero con il Comune di Bassano nel marzo del 1315¹⁰³: i conduttori del dazio acquistavano il sale a Chioggia al prezzo stabilito da Venezia o ovunque fosse stato disponibile ad un prezzo inferiore; ricaricavano il prezzo dei costi di trasporto e dei dazi pagati per l'importazione; infine aggiungevano l'ulteriore dazio di 26 denari (erano 24 nel 1279) imposto a titolo di signoraggio dal Comune di Padova. Alla fine, il sale era venduto al prezzo ritenuto più opportuno di volta in volta, in base alle condizioni di mercato, garantendo un utile ai concessionari. La trasformazione del dazio del sale in imposta diretta si verificò qualche tempo dopo, quando si ha notizia della vendita coatta agli abitanti di Padova e alle comunità del contado di specifici quantitativi di sale al prezzo fissato dal Comu-

⁹⁹ *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di A. Gloria, Padova 1873, p. 358.

¹⁰⁰ J.-C. HOCQUET, *Il sale e l'espansione veneziana nel Trevigiano (secoli XIII-XIV)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII e XIV) sulle tracce di G. B. Verci*, a cura di G. Ortalli, M. Knapton, Roma 1988, pp. 281-283, riedito in Id., *Venise et le monopole du sel. Production, commerce et finance d'une République marchande*, Venezia 2012, pp. 889-890.

¹⁰¹ Un documento di epoca carrarese, del 1346, si riferisce alla stessa con l'espressione *stacio ubi venditur sal per comune Montissilicis supra platea*, chiarendo in modo inequivocabile la natura pubblica dello spaccio (ASPd, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, marzo XXIII, fasc. 1, c. 41r).

¹⁰² *I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di F. Scarmoncin, Padova 1989, docc. 143-144 e 149, pp. 285-289 e 293-295.

¹⁰³ VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, VII, doc. DCCXXXI, pp. 99-100.

ne di 8 denari grossi lo staio¹⁰⁴. Se nella città capoluogo si procedeva con l'estimo della ricchezza personale e con assegnazioni obbligatorie progressive in base alla fascia di appartenenza, nel contado si procedeva con l'assegnazione di mezzo staio di sale per ciascuna unità fiscale detta «fuoco»¹⁰⁵. Lo stato delle fonti non consente purtroppo di capire se il sistema di imposizione della gabella del sale sia rimasto immutato sotto la dominazione scaligera. Per analogia si può forse supporre di sì, visto che il meccanismo non fu revocato nella stessa città di Padova dopo la conquista scaligera del 1328. Si sa, ad esempio, che nel 1329 una revisione degli statuti padovani corresse il sistema di distribuzione nel contado, stabilendo che due terzi del dazio del sale gravante sul singolo villaggio sarebbero stati ripartiti fra i nuclei familiari in base all'estimo del patrimonio e il rimanente terzo in base alla numerosità («pro testa»), computando tutti i componenti di età superiore ai tre anni¹⁰⁶. Mastino II e Alberto II della Scala si limitarono dunque ad apportare degli aggiustamenti al metodo di computo della gabella, senza metterne in discussione il principio e ciò deve essere avvenuto anche a Monselice, anche se la sua indipendenza dal Comune di Padova, almeno sotto il profilo fiscale, non consente certo di estendere automaticamente le norme di un distretto all'altro.

Anche ammettendo che la *statio salis* mantenesse in epoca scaligera una funzione fiscale, la documentazione parla apertamente di cessione al pubblico. L'osservazione acquista rilievo se si considera che a pochi passi dalla porta e dalla rivendita del sale, nell'*Insula comunis*¹⁰⁷, ogni lunedì si teneva un frequentato mercato settimanale¹⁰⁸. Sebbene sia-

¹⁰⁴ VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, VIII, doc. DCCCXXXVI e DCCCXLVI, pp. 55 e 76.

¹⁰⁵ *Ibid.*, docc. DCCCXXXIII-DCCCXXXIV, pp. 53-54.

¹⁰⁶ *Statuti carraresi di Padova*, p. 355.

¹⁰⁷ Gli atti conclusi all'interno del mercato sono rogati *in foro in insula e in foro insule* (ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 135v, notaio Giovanni Solimani, cc. 18r, 55r).

¹⁰⁸ La funzione svolta dai mercati settimanali nello sviluppo di centri semiurbani nelle campagne è stata al centro di numerosi studi, che hanno ben chiarito il diverso livello di influenza esercitato dalle fiere annuali, preferite per il commercio all'ingrosso delle eccedenze agricole, e dai punti di scambio settimanali o addirittura giornalieri, essenziali per il sostentamento quotidiano del cetto artigianale e commerciale dei centri minori, non più in grado di produrre in proprio la necessaria dotazione alimentare (R. H. BRITNELL, *The Proliferation of Markets in England, 1200-1349*, «The Economic History Review», New Series, Vol. 34, No. 2 (May, 1981), pp. 209-221; F. SABA, *Le forme dello scambio. I mercati rurali*, in *Commercio in Lombardia*, I, a cura di G. TABORELLI, Milano 1982, pp. 176-185; M. KOWALESKI, *Local Markets and Regional Trade in Medieval Exeter*, Cambridge 1995,

no pochissime le informazioni disponibili su questo importante evento commerciale, dalla documentazione traspare che una delle sue componenti più importanti era la cessione temporanea di animali di grossa taglia (soccida). Per quanto riguarda il bestiame il bacino gravitazionale del mercato si estendeva in un raggio che va dai 7 km di Tribano ai 10 di Villa estense: tuttavia, in almeno due casi, nel maggio e nell'ottobre del 1333, la presenza di soccidanti provenienti dalla città di Padova, posta a oltre 20 km di distanza¹⁰⁹, denuncia l'utilizzo del canale Bisatto per il trasporto degli animali. Monselice, dunque, era in grado di offrire ai contadini di una vasta area circostante non solo un'ampia scelta di animali da allevamento o da lavoro, ma anche un alimento essenziale per la loro sopravvivenza come il sale.

Da ultimo, è curioso sottolineare la presenza, in cima alla lista dei testimoni presenti all'atto del 30 luglio 1330 in cui viene nominata la *stacio salis*, di due fratelli toscani, Antonio e il notaio Taddeo, figli del defunto *dominus Clari*¹¹⁰: sebbene il documento non lo dichiara esplicitamente, non è azzardato riconoscere in loro i gestori del dazio del sale.

Politiche migratorie

L'ipotizzato affidamento della rivendita del sale a due toscani offre il destro per approfondire il ruolo dell'immigrazione nella società locale degli anni Trenta. Infatti, pur rappresentando uno dei più piccoli distretti dell'ampio stato scaligero degli anni Trenta, Monselice mostra sorprendenti tracce di flussi che rispecchiano fedelmente quelli presenti nella capitale Verona e a Vicenza e saggiamente valorizzati dalla signoria¹¹¹.

Un pagamento del novembre 1333 effettuato da Francesco da Verona nelle mani del familiare scaligero Monto da Verona, è rivelatore di

pp. 41-78; R.H. BRITNELL, *La commercializzazione dei cereali in Inghilterra (1250-1350)*, «Quaderni storici», 96 (1997), pp. 631-661; S.R. EPSTEIN, *Strutture di mercato*, in *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi: San Miniato, 7-8 giugno 1996, a cura di A. Zorzi - W.J. Connell, San Miniato 1997, pp. 106-107).

¹⁰⁹ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 135v, notaio Giovanni Solimani, c. 55r.

¹¹⁰ *Ibid.*, notaio Giovanni Solimani, c. 17r.

¹¹¹ Già alla fine del Duecento Alberto I aveva favorito l'immigrazione toscana ed emiliana di matrice ghibellina e nei primi decenni del XIV secolo nuovo impulso al fenomeno fu dato da Cangrande I e da Mastino II (G.M. VARANINI, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente veronese, l'élite "internazionale"*, in *Gli Scaligeri*, pp. 116-118).

una interessante rete di relazioni fra immigrati fiorentini. Come riferisce l'atto, all'origine dell'operazione vi era stata una cessione di credito in favore di Reguccio Pegolotti da parte di un altro toscano, Migliorino di Tebaldino da Certaldo. Costui, presente a Monselice fin dagli anni Venti¹¹², dopo aver accumulato un consistente patrimonio immobiliare, nei primi anni Trenta aveva iniziato a smobilitarlo, concludendo nell'ottobre 1330 la vendita di una casa nel centro¹¹³ e nel mese di luglio dell'1333 due importanti vendite di terreni per 350 lire di piccoli e 4 lire di grossi¹¹⁴. Non essendo riuscito ad incassare uno dei corrispettivi dovutigli, Migliorino si era rivolto al suo conterraneo Reguccio, cedendogli il proprio credito. Significativamente, nella casa di Migliorino, si scorge nel luglio del 1328 un secondo immigrato proveniente da Certaldo: Milotto del fu Sinibaldo¹¹⁵.

Sebbene non sia possibile verificare un eventuale legame di parentela, non si può fare a meno di notare che proveniva proprio da Certaldo una delle più importanti figure toscane immigrate a Verona, Ugarello Boncristiani, molto attivo nel settore del credito dal 1326 fino alla metà del secolo¹¹⁶.

Se nel 1333 un toscano si accingeva a vendere le sue proprietà a Monselice, un altro toscano invece accumulava ricchezze e acquistava un terreno dopo l'altro. Si tratta di Zeri del defunto Caruccio da Firenze, che si era trasferito ai piedi dei colli Euganei con i figli Aldovrandino, Nicolò e Bernardo e con la figlia Biancofiore. Quando la superstite documentazione archivistica permette di gettare uno sguardo sulla sua attività, il figlio maggiore Aldovrandino si è già trasferito in un'autonoma residenza ed esercita attivamente l'attività di credito: fra aprile 1332 e maggio 1333 si sono conservati undici contratti di prestito, sette dei quali sono per importi modesti, dalle 3 alle 5 lire e solo quattro per importi maggiori (25, 40, 50 e 60 lire)¹¹⁷. I profitti dell'attività finanziaria condotta dal figlio venivano reinvestiti nel settore immobiliare dal padre Zeri¹¹⁸ con ripetute compravendite: nell'aprile del 1332 veniva

¹¹² ASVr, *Pergamene Bevilacqua, Padova*, b. 140, perg. 32.

¹¹³ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, c. 15v.

¹¹⁴ *Ibid.*, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 101v.

¹¹⁵ ASVr, *Pergamene Bevilacqua, Padova*, b. 140, perg. 35.

¹¹⁶ A. MEDIN, *La cultura toscana nel Veneto durante il Medio Evo*, «Atti del Reale. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 82 (1922–23), p. 130; G. SANCASSANI, *I documenti*, in *Dante e Verona*, pp. 124–130.

¹¹⁷ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, cc. 89v, 90v, 91r-v, 97v, 98r, 125r, 134r, 152r.

¹¹⁸ Lo stesso Zeri, in almeno un'occasione, compare come prestatore (*Ibid.*, c. 114r).

acquistato un terreno agricolo per 112 lire, a luglio veniva venduto un appezzamento a castagni e ulivi sul Monte Ricco per 342 lire, a dicembre avveniva l'acquisto di un sedime con annesso terreno agricolo per 600 lire¹¹⁹. Fra le molteplici attività di Zeri si registrano anche varie concessioni di terreni agricoli in affitto e la soccida di due buoi¹²⁰. A novembre del 1332, infine, Zeri aveva dato in sposa la figlia Biancofiore ad un importante medico locale, alla presenza del vicario e delle principali famiglie monselicensi filoscaltigere, Paltenieri e Troti, offrendo una ricca dote di 600 lire¹²¹.

Un ultimo toscano fa una fugace apparizione nei protocolli notarili in qualità di prestatore: si tratta di Michele del fu Lappo da Montefioralle (oggi frazione di Greve in Chianti), che nell'ottobre del 1330 presenziava ad un atto del suo conterraneo Migliorino di Tebaldino e l'8 settembre 1331 concludeva un contratto di deposito per 60 lire a due mesi con il mastro muratore Antonio e con il figlio Nascimbene¹²².

I toscani appaiono il gruppo di immigrati più attivo sotto il profilo economico, ma non l'unico. In coincidenza con il vicariato di Pietro, almeno altri tre imolesi si stabilirono nella cittadina veneta. Un Francesco figlio del *dominus* Giovanni da Imola è detto risiedere a Monselice nel luglio del 1332, quando acquistò tre case nella contrada Carpanese, e compare come testimone ad un atto del marzo dell'anno successivo; un «*dominus Nicolaus quondam Farolfi de Maçaençolo de episcopatu Imole*» fa capolino in un atto del settembre 1333¹²³; infine uno *Zecho*, figlio del defunto *dominus* Zanello da Imola, riceve in appalto dal Comune di Monselice la canipa comunale nel maggio del 1336¹²⁴.

Anche se non è possibile individuare precisi legami con il vicario, è significativo segnalare la presenza a Monselice di un piccolo gruppo di immigrati dall'area emiliano-romagnola. Nel maggio del 1327 scorgiamo fra i testimoni in casa del vicario Pietro da Imola Guido del fu Andrea Andaloi da Bologna¹²⁵.

Nel marzo 1331, sotto il palazzo pubblico, scorgiamo tale *Zecho quondam Guilielmi de Furlì* far da testimone all'acquisto di un quantitativo di vino da parte di Romino detto Pagliarino del defunto *domi-*

¹¹⁹ *Ibid.*, cc. 91v, 99r, 119v.

¹²⁰ *Ibid.*, cc. 89v, 91r e 96v.

¹²¹ *Ibid.*, cc. 115v-116r.

¹²² *Ibid.*, notaio Giovanni Solimani, cc. 15v e 23r.

¹²³ *Ibid.*, notaio Prosdocimo di Andrea, cc. 101v, 128v e 139r.

¹²⁴ *Ibid.*, notaio Giovanni Solimani, c. 55v.

¹²⁵ ASVr, *Pergamene Bevilacqua, Padova*, b. 140, perg. 32.

nus Lamberto Caccianemici, appartenente ad una importante famiglia ghibellina di Bologna¹²⁶. Nel settembre del 1332, invece, Pietro del fu dominus Bencivenne da Bologna contrae un prestito e il suo concittadino Benvenuto detto Prete del fu *dominus* Giovanni da Bologna fa da fideiussore per la restituzione¹²⁷. Nel settembre 1333 si ricorda infine un Ghibellino del fu Albertino da Bagnacavallo, il cui nome lascia ben trasparire l'indirizzo politico familiare¹²⁸.

Conclusioni

Il ventennio di dominazione veronese su Monselice offre interessanti spunti di indagine sulla fisionomia delle circoscrizioni minori della signoria sovraregionale scaligera: ai margini dei grandi distretti cittadini veneti, infatti, fu data autonomia a importanti centri del contado come Bassano, Conegliano e Monselice, che storicamente avevano saputo mantenere una propria identità nel processo di comitatinità dei centri urbani più rilevanti. Nella lunga lotta ingaggiata nel secondo e terzo decennio del XIV secolo da Cangrande I della Scala contro i comuni di Treviso e Padova, queste 'quasi città' (secondo la fortunata definizione di Giorgio Chittolini¹²⁹) seppero guadagnare nuovi spazi di autodeterminazione sposando la causa filoimperiale e ponendosi sotto la protezione del capo del partito ghibellino nell'Italia Nord-orientale.

Nel caso di Monselice, la recisione del cordone ombelicale con il capoluogo, avvenuta in seguito alla precoce occupazione scaligera nel dicembre del 1317, rese in un primo momento inevitabile un adeguamento istituzionale, volto a garantire lo svolgimento delle elementari funzioni fiscali e giudiziarie. Con la conquista scaligera di Padova del 1328, tuttavia, tornò sotto l'autorità cittadina quella vasta fetta di territorio padovano che era stato progressivamente sottratto nel corso della guerra (la Scodosia, Este e tutti i Colli Euganei). La mancata restituzione amministrativa di Monselice a Padova rende dunque chiaro il fatto che questo centro, caduto nelle mani di Cangrande I quasi senza colpo ferire, aveva concesso la propria fedeltà in cambio dell'autonomia

¹²⁶ ASPd, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, c. 36v.

¹²⁷ *Ibid.*, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 107r.

¹²⁸ *Ibid.*, c. 141r.

¹²⁹ G. CHITTOLINI, *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo, Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 7-30, riedito in *Id.*, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centrosettentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104.

giurisdizionale. In questo contesto trova concreto fondamento l'ipotesi avanzata da Donato Gallo di attribuire proprio al periodo scaligero la realizzazione del sigillo trecentesco della comunità monselicense che «non è solo un prodotto di raffinata eleganza decorativa, ma può essere ben interpretato come deliberato raggiungimento, a livello di una 'identità' simbolica, di una qualche forma di orgoglio municipale»¹³⁰.

L'uomo simbolo di questo processo fu Bonifacio Paltanieri, esponente di spicco della nobiltà monselicense, fuggito da Padova nel 1312 e tornato poi a Monselice con la carica di podestà, che detenne fino alla caduta definitiva nel 1338. Fu indubbiamente grazie alla sua determinante influenza sul centro euganeo che Cangrande poté attuare il clamoroso colpo di mano del 1317 senza che i difensori padovani fossero messi in allarme. Più che l'esiguità della resistenza notturna riscontrata («paucis nequidquam reluctantibus occisis») è l'aspetto festoso di Monselice all'alba a sottolineare il consenso degli abitanti alla causa scaligera: «rutilante aurora», sulle torri del castello furono innalzati i drappi con lo stemma della scala mentre il popolo si riversava festoso nelle strade con le fiaccole ancora accese¹³¹. Gli interessi della nobiltà filoimperiale si saldano così con l'insofferenza dei ceti borghesi locali verso l'autorità del capoluogo. Quanto fosse compatto il fronte di consenso in favore degli Scaligeri lo dimostra bene un significativo episodio dell'agosto 1320. Dopo la rotta subita attorno alle mura di Padova, Cangrande I si stava ritirando velocemente sulla strada che costeggiava il canale Bisatto, inseguito da cavalieri nemici. Un contadino, che si trovava a macinare cereali in un mulino sul canale, vedendo che la sua cavalcatura non era più in grado di proseguire («aspiciens equum domini Canis valde fessum»), non esitò ad offrire la propria cavalla al signore di Verona, che poté evitare la cattura rifugiandosi a Monselice¹³².

L'aspetto forse più interessante emerso dalla documentazione recentemente individuata nell'Archivio di Stato di Padova riguarda tuttavia i riflessi economici e sociali della dominazione scaligera. Storicamente si registrano regolari presenze vicentine e veronesi a Monselice, mentre il nuovo corso avviato nel 1317 fece affluire nel piccolo centro euganeo nuove immigrazioni emiliane e toscane, corrispondenti a quelle favorite da decenni a Verona dagli Scaligeri. Se il ritorno di Monselice al dominio padovano, il 19 agosto 1338, sancì la definitiva uscita di scena

¹³⁰ GALLO, *Per la storia di Monselice*, pp. 97-100; Id, *L'epoca delle signorie*, p. 173.

¹³¹ MUSSATI *Fragmentum*, col. 683.

¹³² DE CORTUSIIS *Chronica*, p. 35.

dei Paltanieri e la confisca di tutti i loro beni («Bona et possessiones illorum de Pojana et quorundam aliorum, qui favebant domino Mastino, fuerunt confiscata»)¹³³, altrettanto non si può dire della famiglia di prestatori capeggiata da Zeri da Firenze, che rimase attiva a lungo, come dimostra la menzione dei figli Aldovrandino nel 1343, Bernardo nel 1351¹³⁴ e Nicolò nel 1358¹³⁵. Anche un immigrato da Imola, quel Francesco del fu Zuanello, che aveva ottenuto in appalto la canipa comunale nel 1336, risulta ancora attivo a Monselice nel primo periodo carrarese, negli anni 1342-1343¹³⁶.

Di particolare interesse è infine vedere come, sullo sfondo dell'insediamento di prestatori fiorentini a Monselice, si stagli la figura emergente del familiare scaligero Reguccio Pegolotti, stabilitosi a Padova alla corte di Alberto II, e del quale i documenti monselicensi sembrano fotografare le prime fasi di ascesa politica.

¹³³ *Ibid.*, p. 92.

¹³⁴ *Akty Padui kontsa XIII-XIV v. v sobranii Akademii nauk SSSR*, a cura di V. Rutenburg, Leningrado 1987, doc. 15, p. 45.

¹³⁵ ASPd, *Pergamene Obizzi Negri Sala*, mazzo XXIII, fasc. 1, c. 35r e 39r.

¹³⁶ *Ibid.*, c. 35r.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

1332, 8 novembre, Monselice

Bonomo figlio del fu Francesco medico riceve seicento lire per la dote della moglie Biancofiore dal suocero Zeri del fu Caruccio da Firenze e le offre un dono nuziale di pari importo.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, cc. 115v-116r.

Dos Blanciflore filie domini Çeri¹

Die dominica octava mensis novembris, intus in Montesilice in contrata Burgi Perduti, in domo habitationis infrascripti domini Çeri, presentibus domino Bonifacio quondam domini Corradi de Aycardinis potestate terre Montissilicis, domino Petro quondam domini Federici de Çiçis de Ymola vicario terre Montissilicis pro² magnificis dominis Alberto et Mastino de la Scala, domino Gumberto quondam domini Gregorii de Dalesmaninis de Padua, domino Bartolameo Cleregacio quondam nobilis militi domini Oliverii de Montesilice, nobili viro³ domino Vitaliano quondam domini Gazari de Trotis, magistro Gilberto medico filio magistri Monteselli doctoris gramatice, domino Corrado notario quondam domini Vainacii de Grimaldis, Manfredino notario eius filio, domino Iohane quondam domini Antonii de Camariis, Guilielmo filio antedicti domini Bonifatii potestatis, domino Iohane dicto Sarraxino quondam domini Iacobi de Piçacomis omnibus habitatoribus Montissilicis testibus spetialiter convocatis et rogatis ad omnia et singula infrascripta per infrascriptos contrahentes et aliis pluribus. Ibique magister Bonomus filius quondam magistri Francisci medici de fraturis et dislocaturibus ossium Montissilicis habitans confessus est se habuisse et recepisse et penes se habere a domino Çeri filio quondam domini Charuci,⁴ olim de Florentia nunc habitatore Montissilicis, dante et inductante pro domina Blanciflore filia dicti domini Çeri et sponsa dicti magistri Bonomi et ab ipsa domina Blanciflore libras sexcentas denario-

¹ *Sul margine sinistro.*

² *Domini* depennato.

³ *Nobili viro* sul margine sinistro con segno di richiamo nel testo.

⁴ *Habitatore* depennato.

rum venetorum parvorum in denariis boni argenti et rebus extimatis, renunciando exceptioni non habitorum dictorum denariorum et rerum extimatarum et cetera, et fecit donationem quod est ad instar doctis eadem domine Blanciflore de tot suorum bonorum quod valeat dictam quantitatem librarum sexcentarum et cetera. Mutuo vero et vicissim ipse magister Bonomus ex una parte, dominus Çeri et Blanciflos eius filia ex altera donationem fecit de libris XXV parvorum decedentibus absque liberis filiis de ipsis procreatis et cetera. Et pro docte et donatione restat in dictum casum dotis restituende primum dictus magister Bonomus stipulatione solempne per se et suos heredes eidem domino Çeri stipulanti pro se et suis heredibus et pro ipsa domina Blanciflore eius herede, dictam dotem et donationem in casu ipsarum restituendarum restituere et dare primum dicto domino Çeri nomine quo supra stipulanti et recipienti vel quibus de iure spectaret restitutionem ipsam sub pena librarum XXV denariorum parvorum et cetera. Et pro dictis omnibus et singulis suprascriptis dictus magister Bonomus stipulationi solempni obligat penes dictum dominum Çeri stipulantem et recipientem nomine quo supra se suos heredes et omnia sua bona presens et futura ad conveniendum tenet solvere et plures accipere et cetera in Montesilice, Padua et ubique locorum, renunciando et cetera. Et iuret.

2

1332, 11 novembre, Monselice

Atto di Monte da Verona, procuratore del fattore scaligero Riguccio Pegolotti, in favore di Domenico di Paolo.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 116v. Fra la carta 116v e la 117r doveva esserci un'altra carta, contenente il resto dell'atto, che è stata strappata.

Domini Dominici de Paulo⁵

Die mercurii undecima mensis novembris intus in Montesilice in domo⁶ habitacionis nobilis viri domini Petri de Ymola⁷ posita iuxta plateam comunis Montissilicis, presentibus ipso domino Petro quondam domini Federici de Çicis de Ymola vicario generali terre Montissilicis

⁵ *sul margine sinistro.*

⁶ *domini depennato.*

⁷ *presentibus ipso depennato.*

pro magnificis dominis⁸ dominis Alberto et Mastino de la Scala dominis generalibus tocius Marchie Trivisane, Nani quondam domini Bencari de Ymola notario ipsius domini Petri, domino Çeri quondam domini Charuci, Çordano filio domini Viviani de Vincencia, Agolino filio quondam domini Ierardini de Vincencia, Iacobino quondam *** de ultra montes omnibus habitatoribus Montissilicis testibus spetialibus convocatis et rogatis ab infrascriptis contrahentibus ad omnia et singula infrascripta et aliis. Ibique ser Mons quondam filius Çarloti de Verona procurator et procuratorio nomine domini Regucii quondam domini Loti de Pegolotis de Florencia domicelli predictorum dominorum de la Scalla habitatoris Padue [...].

3

[1332, 11 novembre, Monselice]

Atto di amministrazione dei beni di Taddea da Carrara, moglie di Mastino II della Scala, operato dall'amministratore Domenico di Paolo da Monselice.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 117r. La carta 117 risulta malamente strappata.

Ibique cum Dominicus⁹ quondam Viviani de Paulo de Montesilice ex mandato magnifici domini domini Mastini de la Scalla rexisse, studuisse atque administrasse omnia et singula bona et possessiones iacentes in Montesilice et eius districtus¹⁰ nobilis domine domine Tadee uxoris prefati magnifici domini domini Mastini de la Scalla ac eius [...]

4

1333, 15 marzo, Monselice

Monte da Verona, procuratore del fattore scaligero Riguccio Pegolotti, dichiara di aver ricevuto da Domenico ceratore il saldo del pagamento di 160 lire, delle quali 92 erano già state versate al fattore scaligero Trevisano, dovuto per l'acquisto di 10 botti di vino.

⁸ De depennato.

⁹ De Pa depennato

¹⁰ Iacentes in Montesilice et eius districtus *sul margine sinistro con segno di richiamo nel testo.*

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 128v.

Dominici ceratoris¹¹

Die lune XV marcii intus in Montesilice in contrata Putei de Muro, sub porticu mei notarii infrascripti, presentibus Otonelo sartore quondam Iohannis de Porporela, Bonifacio quondam Viviani peliparii, Uliverio furnario quondam Blasii pistoris testibus rogatis et aliis. Ibi que dominus Montus quondam domini Carloti de Verona, procurator et procuratorio nomine domini Regucii domiceli domini Alberti de la Scala, confessus fuit se in presentia dictorum testium recepisse libras centum et sexaginta denariorum parvorum pro solutione X vegetum vini sclavi, de quibus denariis receperat Trivixanus factor dicti domini Alberti de la Scala libras¹² LXXXII¹³ pro vero domino Regucio et residuum receperat dictus Montus a Dominico ceratore domini Marchexini ceratoris et vocat sibi solutus, procuratorio nomine antedicto, dicto Dominico de dicta pecunie quantitatem silicet libre C et LX et cetera, ut in plenissime contractu solutionis <continentur>.

5

1333, 22 novembre, [Monselice]

Baldo Paltanieri, figlio del podestà Bonifacio, acquista alcune proprietà a Tribano da Giacomo del fu Vitale per il prezzo di sessanta lire di piccoli.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 146r.

Eodem die, loco, sub porticu domus domini Mastini de la Scala, presentibus Tura quondam Oliverii, Guilielmo quondam Paduani de Lucio de Tribano, Stuvone quondam Henrici piscatoris, Dominico quondam Blasii de Mantua, Uliverius quondam Federico de Montesilice et aliis. Ibi que Iacobus quondam Vitalis de Tribano pro precio librarum LX parvorum, quas confessus est recepisse a Baldo filio domini Bonifacii potestatis Montissilicis, vendidit ad proprium a dicto

¹¹ *Sul margine sinistro.*

¹² *Et depennato.*

¹³ *Et supra depennato.*

Baldo infrascriptas possessiones: in primis I sedimen cum domo de paleis iacente in¹⁴ Tribano in contrata Braidi, cui coheret ab una parte via comunis versus mane, ab alia dominus Ubertinus de Carraria, ab alia iura plebis Tribani, ab alia Bartholomeus frater dicti venditoris; item I sedimen medietatis unius sediminis in dicta contrata, coheret ab una parte dictus dominus Ubertinus, ab alia Petrus eius frater, ab alia Guido Randi fuit de Mucio, ab alia dominus Vitalianus de Trotis¹⁵; item I pecia terre unius campi et unius quarterii vel circa in contrata Carrubelli de Vignosa, a duabus partibus via comunis, ab alia Tinchi, ab alia Petrus eius frater; item I pecia terre in contrata Butis duorum camporum vel circa, coheret ab una parte dominus Arimanus, ab alia dominus Nicolaus de Anguilaria, ab alia iura plebis, ab alia quondam Civellet et cetera. Et iura.

6

1333, 22 novembre, [Monselice]

Monte da Verona, procuratore del fattore scaligero Riguccio Pegolotti, dichiara di aver ricevuto da Francesco Rova il saldo di un debito di 4 lire di denari grossi veneziani da questi dovuti per la cessione di un credito vantato da Migliorino del fu Tebaldino.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Prosdocimo di Andrea, c. 146v.

Die infrascripto, sub porticu mei notarii, presentibus ser Francisco de Gregoriis, Martino de Baldo, Guido de Pagnolo, Iohane quondam domini Antonii de Gregoriis, Preve de Salò et aliis. Ibiq̄ Montus procurator Regucii, ut constat publico instrumento procure scripto per Ziramontem notarium a me notario visso et lecto¹⁶, vocat sibi solum a Francisco de Verona de uno debito librarum IIII grossorum et cetera, quos eidem Regucio dare tenebatur ex iure sibi cesso per Meiorinum quondam Tealdini et generaliter de omni eo et toto quod eidem petere posset quacumque racione et causa, secundum quod continetur in instrumento iuris et actionis scripto per Ziramontem supradictum, ut

¹⁴ Monselice *nel testo non cancellato*.

¹⁵ Ab *nel testo non cancellato*.

¹⁶ Ut constat publico instrumento procure scripto per Ziramontem notarium a me notario visso et lecto *nel margine superiore con segno di richiamo nel testo*.

constat carta debiti scripta per *** notarium.

7

1336, 26 maggio, Monselice

Il notaio Nicolò Tassello, massaro e sindaco del Comune di Monselice, affitta per tre anni la canipa della domus comunis a Zecco da Imola per il prezzo di 14 lire da versarsi ogni trimestre.

Archivio di Stato di Padova, *Notarile*, b. 10749, notaio Giovanni Solimani, c. 55v

Locacio comunis cum Zecho de Imolla¹⁷

Anno domini millesimo III^c XXXVI^o indicione¹⁸ quarta die XXVI¹⁹ madii²⁰ in Montesilice sub caminata Sancti Pauli, presentibus domino Bertolamio iudice quondam domini Trencti de Padua, Nani notario quondam domini Bencari de Faventia, Antonio Golla quondam Naximboni, Artuicho quondam domini Guidonis Gravoni et Dominico dicto Yono filio magistri Galvani murarii omnibus de Montesilice habitatoribus et aliis. Ibiq[ue] Nicolaus notarius quondam domini Antonii de Taxello massarius et syndicus comunis et hominum terre Montissilicis et pro dicto comuni, carta syndicarie per me notarium infrascriptum facta, usque ad tres annos proxime futuros incipiendo annum in festo Omnium Sanctorum nuper preteritorum, iure locationis investivit seu locavit Zecho quondam domini Zanelli de Ymolla Montissilicis habitatori canipam domus comunis positam in Insula, cui coheret ab omnibus partibus iura comunis, ad habendum, tenendum, bene studendum, melliorandum et non peiorandum. Afictum eius domus reddere et solvere promisit dictus Zechus omni anno dictorum trium annorum in IIII^{or} terminis pro quoque anno massario comunis Montissilicis libras XIII^{or} parvorum et non plus. Et hoc in pena soldorum LX parvorum, stipulacione premissa, tociens comitendi et exigendi²¹ cum effectu quociens contrafactum fuerit, et, pena soluta vel non, nichilominus actendere teneatur predicta. Dicens dictus Nicolaus Taxellus,

¹⁷ *Sul margine sinistro.*

¹⁸ V *Depennato.*

¹⁹ Iunii *depennato.*

²⁰ Madii *nell'interlinea superiore*

²¹ Et exigendi *ripetuto.*

syndicario nomine predicto, nulli alii dictam canipam et domum dedisse, cessisse, tradidisse, locasse vel modo aliquo obnoxiasse nisi nunc dicto Zecho. Quod si factum fore reperiretur, promisit eum indepnem servare expensis et obligacione bonorum dicti comunis et cetera.

Riassunto

Nell'Archivio di Stato di Padova sono stati recentemente scoperti due protocolli inediti di notai operanti a Monselice durante la dominazione scaligera (1317-1338). Questi nuovi documenti hanno fornito importanti informazioni sull'amministrazione pubblica e sulla struttura della «fattoria» di Alberto II e Mastino II della Scala. Sono inoltre emersi dati sull'immigrazione di ghibellini toscani ed emiliani nei territori scaligeri ed è stato possibile assegnare a questo periodo la costruzione delle mura nella parte occidentale della città.

Abstract

Two unpublished registers of notaries operating in Monselice during the Scaligeri domination were recently discovered in the State Archive of Padua. Thanks to these documents it was possible to obtain new information about the public administration and the structure of the «fattoria» of Alberto II and Mastino II della Scala. New data on the immigration of Tuscan and Emilian Ghibellines were also found. Finally it was discovered that during this period the walls were built in the western part of the city.